

> TABELLINE

50 grandi idee su tutto o quasi tutto

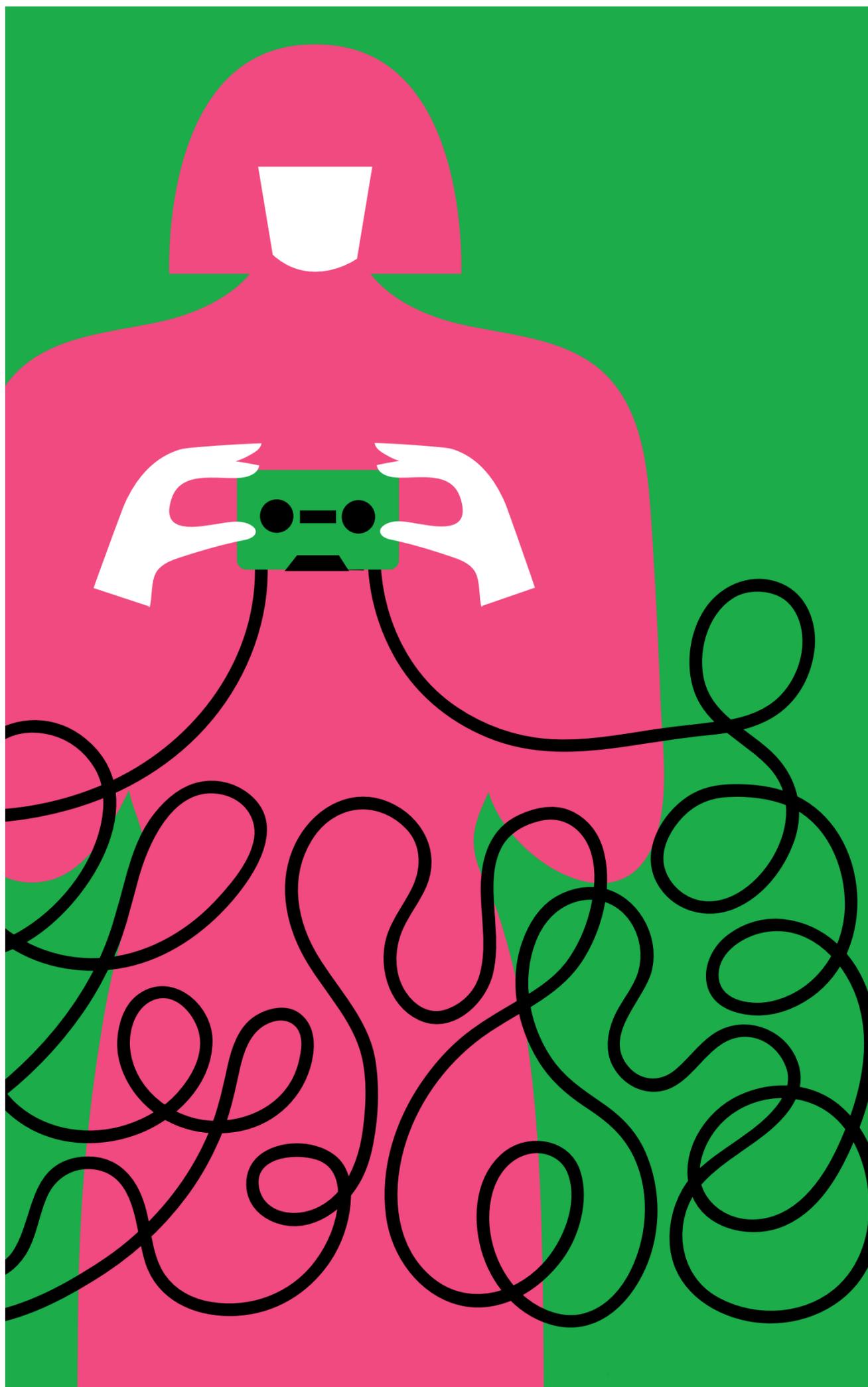
PIERGIORGIO ODIFREDDI

DA QUALCHE anno le Edizioni Dedalo pubblicano un'interessante serie intitolata *50 grandi idee*, in un accattivante formato. La ricetta è semplice: si prende un argomento o una disciplina, si isolano appunto cinquanta suoi concetti o risultati chiave, li si illustrano in maniera divulgativa in quattro facciate ciascuno, e si ottiene un libretto di duecento pagine che sta metà tra il dizionario ragionato e il compendio informato.

Finora sono usciti volumi dedicati alle scienze della natura (matematica, fisica, terra, genetica, cervello, universo), le scienze umane (architettura, psicologia, economia, management) e le discipline umanistiche (arte, storia, politica, filosofia, religione, guerra). L'ultimo è *50 grandi idee di fisica quantistica* (2014) di Joanne Baker, giornalista della nota rivista *Nature* e già autrice di altri due volumi sulla fisica e l'universo. E vi si trovano schede su argomenti

classici come le equazioni di Maxwell, l'atomo di Rutherford, la legge di Planck, il gatto di Schrödinger, il principio di esclusione di Pauli, l'interpretazione di Copenhagen, l'antimateria di Dirac e il bosone di Higgs. Ma anche su aspetti meno noti, quali l'effetto Zeeman, lo spostamento di Lamb, la radiazione di Hawking, i condensati di Bose-Einstein e le disuguaglianze di Bell. C'è sempre qualcosa da imparare per tutti: dunque, impariamo!

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

Da Aristotele a Orazio la difficile virtù di aspirare alla normalità

C'è voluta l'arte di Tolstoj per farci capire che il vero eroe non è Napoleone ma Kutuzov, che attende che i francesi siano battuti dal Generale Inverno

MAURIZIO FERRARIS

«**S**AINT-Marc Girardin ha detto una frase che resterà: siamo mediocri! Confrontiamola con la massima di Robespierre: chi non crede all'immortalità del suo essere si rende giustizia. Le parole di Saint-Marc Girardin implicano un odio immenso nei confronti del sublime». Così Baudelaire in *Il mio cuore messo a nudo*. Tuttavia, se de Maistre ha potuto scrivere un elogio del boia non meno sublime della ghigliottina di Robespierre, vale la pena di abbozzare un elogio della mediocrità, questa virtù etica (*la mesotes*, la medietà di cui parla Aristotele, e che diventerà l'*aurea mediocritas* di Orazio) così screditata. Girardin, che non era affatto un mediocre, o comunque meno mediocre di tanti teorici dell'eroismo (fu professore alla Sorbona, ministro, giornalista, deputato, e autore tra l'altro di un monumentale *Corso di letteratura drammatica*), dopotutto, propone il contrario delle sbruffonate alla "armiamoci e partite". Dice infatti «Siamo mediocri», il che non è banale.

Vale anzitutto la pena di osservare che tra i destinatari dell'esortazione Girardin include se stesso. Cioè non prende le pose magniloquenti dell'Eroe («L'armi, qua l'armi: io solo combatterò, procomberò sol io»), o meglio propone un eroismo diverso, quello di *El Héroe* di Baltasar Gracián, dove l'eroismo è anzitutto capacità politica di dissimulazione, malizia che aiuta in quella milizia che è la vita, una guerra tanto più spietata quanto meno dichiarata. Ma, anche senza attribuire intenzioni machiavelliche a Girardin, resta che di inni alla mediocrità se ne sono visti pochi, mentre l'elogio dell'eccezionale, della creatività, del sublime, del genio, è la cosa più banale che ci sia. In pratica, non c'è una sola pubblicità che non nasconda una qualche promessa di eccezionalità. Perciò, oltre a

(eventuale) eroismo gesuitico, Girardin manifesta, in forma indubbia, una grande originalità. Non è mediocre, non è da tutti, apostrofare i propri contemporanei con un «Siamo mediocri!».

Ci vuole un bel coraggio, quasi una *hybris* demoniaca, perché la mediocrità, in senso proprio, è un ideale raro e statisticamente implausibile. Quello con cui abbiamo a che fare è una funzione gaussiana: il 50 per cento del genere umano è al di sopra della media, il 50 per cento è inferiore. Valla a trovare la mediocrità. Ciò che impropriamente chiamiamo "mediocrità" non è né la medietà aristotelica, né la medietà statistica, bensì una escursione perversa al di sopra o al di sotto della media. Viceversa, la mediocrità in senso proprio è il risultato di un esercizio ascetico, l'inseguimento del più regolativo tra gli ideali regolativi: la media statistica. Perciò, additare la mediocrità come ideale è intradare l'umanità (e ognuno di noi con lei) a una meta difficile. Esortarla, invece, alla eccezionalità, significa lasciarla dove era già: siamo tutti al di sopra o al di sotto della media.

Si potrebbe proseguire a lungo su questi ragionamenti, ma è meglio fermarsi su una considerazione che l'esperienza prima o poi rende inevitabile. Non c'è imbecille che in qualche momento della sua vita non si sia identificato con Napoleone. Ma ci è voluta tutta l'arte di Tolstoj per capire che il vero eroe è Kutuzov, il cortigiano che temporeggia e lascia che la grande armata sia battuta dal Generale Inverno. Se c'è una caratteristica infallibile di quello che ossimoricamente potremmo definire "il peggior mediocre" (o il "mediocre cattivo", per distinguerlo, come nel colesterolo, dal "mediocre buono") è mirare alla eccezionalità. Perché, leggiamo nel dizionario della Treccani, il mediocre si rivela come tale in «attività che per se stesse richiederebbero doti non comuni d'ingegno e d'intelligenza». Ed è lì che casca l'asino. Ecco perché l'esortazione «Siamo mediocri!» (siamo per davvero, non presumiamo di noi) è un principio di autocoscienza, una norma di prudenza, e forse persino il massimo coraggio che sia dato a un essere ragionevole circondato da aspiranti al Nobel, all'Oscar e al Telegatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA